

PIERO DI VASCO

DRAMMA IN TRE ATTI

Musica del Maestro

QUALTIERO SANELLI



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24286

PIERO DI VASCO

PIERO DI VASCO

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.



MILANO
TITO DI GIO. RICORDI
Cons. degli Onorati, N. 1730
sotto il portico a fianco dell'Ed. di Teatro alla Scala
38222

PERSONAGGI

ATTORI

- VASCO (Primo Baritono)
- PIERO, suo figlio (Primo Tenore)
- ROFFREDO DI FIGUERA (Basso profondo)
- MATILDE, sua sorella (Prima Donna Sop.)
- STELLA, confidenti di Matilde (Contralto)
- ELVINA, confidenti di Matilde (Seconda Donna Sop.)
- GILBERTO, scudiere di Roffredo. (Secondo Tenore)
- GUNDIMARO, amico del suddetto. (Secondo Basso)
- USCIERE dell'Alcalde. (Secondo Basso)
- IL BRAVO - *muto* (Mimo)
- Un Incognito, che non parla

CORO

di Gentiluomini, d'Armati, Barcaiuioli, Popolo, Damigelle, ecc.

La Scena è in una città della Spagna sul mare.

Costumi del 1600.

I versi virgolati si omettono per brevità.

AVVERTIMENTO

Un odio antico divideva due famiglie potenti nelle Spagne, i Figuera e i de Gama. Narrare a quali guai menasse quell' odio sarebbe un ripetere cose viete; chè la storia de' Capellii e Montecchi è uno specchio che raccoglie e riflette l' immagine di quella brutta passione dominante dovunque ne' tempi andati. Come in altre, così nelle due famiglie spagnuole avvenne che l' amore mettesse capo. E forse sarebbe riuscito a rannodarle nell' amicizia, se Roffredo Figuera non si fosse ostinato nel credere che l' affetto occulto di Enrico de Gama per la sua sorella Matilde fosse un' offesa fatta al proprio orgoglio. Consigliato pertanto da questo contrastò all' amore di quelli; onde fu che Enrico lo sfidò e ne rimase vittima. Ma la serie dei mali non terminò allo sciagurato duello. Volendo Roffredo che quell' amore restasse sconosciuto a tutti, dovè curare eziandio che sconosciute ne restassero le conseguenze. Quali altri sventure derivassero da cosiffatto proponimento di lui si vede nel corso del presente dramma.

Ad alcuno per avventura parrà strano che il Bravo sia un mimo piuttosto che un interlocutore. Ma con

Piero di Vasco

ciò si volle dare un'idea di quel filo di circostanze, apparentemente misterioso, col quale una mano providenziale e sovrumana incatena spesso il piede del colpevole nel punto medesimo che questi crede sfuggire ad ogni sguardo e perciò alle conseguenze della sua colpa.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza sul lido del mare. A destra un palazzo con fanale acceso sulla porta d'ingresso: una finestra di esso palazzo è illuminata. È notte. - Una barchetta è legata alla sponda: dentro di essa v'ha un uomo che dorme: egli è il Bravo.

Matilde dall' interno del palazzo.

MAT.

È notte!... e solo il pallido
Chiaror di mia lucerna
Risponde melanconico
A una passione eterna;
E mille idee si affollano
Al combattuto cor.

Tutte di te mi parlano,
Tutte del nostro amor.

(escono da sinistra Roffredo e un incognito duellando. L'uomo dormente nella barchetta si desta al rumore delle armi ed osserva. L'incognito è ferito e va a cadere presso al palazzo)

Rof. Incauta donna!... d'un nemico in braccio
Ti guidava l'amor; sfidato a morte,
Il fratel tuo l'ha spento.

(contempla ancora per poco l'estinto, ripone la spada nel fodero, guarda rapidamente d'intorno, indi si allontana frettoloso da sinistra. Il Bravo scende in terra, corre all'estinto, lo osserva, leva gli occhi alla finestra illuminata del palazzo, accenna che tutto ha capito, si atteggia minaccioso verso la porta per la quale è partito Roffredo; quindi sollecitamente facendo trasparire ch'egli ha formato il suo progetto, si pone una maschera sul volto e si mette per quella stessa via. Intanto segue il canto di dentro)

MAT.

Deh! vieni... è ver che miseri
Siam nati in questa valle,

So che di spine e triboli
 Cosparso è l'uman calle;
 Ma so che una tua lagrima,
 Sparsa su miei martir,
 Potria soave rendermi
 Fin l'ora del morir.
 (cessa il canto, e solo l'arpa preludia qualche suono)

SCENA II.

Piero.

PIE. Tutto è silenzio... la mia buona Stella
 Qui fra poco verrà; ma l'amorosa
 Notturna veglia cesserà sol quando
 Dessa sarà mia sposa...
 Allora un riso sembrerà la vita.
 Adesso, come un malfattor, conviene,
 Per vederla, ch'io soffra mille pene!

SCENA III.

Detto e **Stella.**

PIE. Mia cara Stella!...
STE. Quanta gioja io provo
 Nel trovarti!
PIE. Ogni dì più il cor desia
 Di rivederti.
STE. A te risponda appieno
 Il palpito ch'io provo nel mio seno.
 a 2 Avremo un sol pensiero,
 Avremo un sol desio;
 La nostra madre e Iddio
 Ci guardan di lassù.
PIE. Come nel dì primiero
 Che t'incontrai, lo spero,
 Amarmi saprai tu.

STE. Ti amerò sempre, o Piero,
 Per non lasciarti più.
PIE. Stella!... una casa povera, (con passione)
 La mano e l'amor mio!
 Più ancor vorrei concederti,
 Ma offrirti non poss'io.
 Chè, se d'ambascie estreme
 Verranno ingrati di,
 Noi piangeremo insieme,
 E ci amerem così.
STE. A che di vane immagini
 Te funestando vai?
 Il dì del pianto, credilo,
 Oh non verrà giammai!
 E, se anco avverso il fato,
 Nulla involar può a me;
 Tutto mi ha il ciel donato
 Quando mi univa a te.
PIE. Dunque sperar ne lice
 Sorte vieppiù felice?
STE. Ridente primavera
 Sarà la vita intera.
 a 2 Già freme l'anima,
 Già batte il cor;
 La terra abbellasi
 Del nostro amor.
 Oh! che nell'estasi
 Dell'avvenir
 I giorni fuggono
 Come un sospir.
 (Stella parte: spunta il giorno. S'acosta una barca
 con tre barcaioli)
PIE. Oh! presto il nostro nodo (solo)
 Sarà dal padre benedetto.. Intanto
 Andrò al lavoro... (*) Ma che veggo! un uomo
 (*urta nel cadavere)
 Qui addormentato.. Olà, che fate, ehi, dico!

È ubbriaco costui, nel vino annega...
Una spada!... Colpito fu in duello!...
Veh! giustizia divina! Enrico è quello!
(scuote il cadavere)

SCENA IV.

Tre **Barcaiuoli**, e poco dopo **Coro di Donne**
e **Popolo**, che sempre più ingrossa. Fa giorno.

- 3 **BAR.** Amico Piero - che cosa fate?
Cólto l'avete - presto! scappate.
PIE. Ben lo sapeva - che avria finito
In questo modo - l'uom che ha tradito.
2 **POP.** Che cosa dice? -
3 **BAR.** Non fate il sordo. -
Veh! che di sangue - voi siete lordo.
MOLTI Tutta la gente - forse fra poco
Vedremo accorrere - in questo loco.
PIE. Ma chi l'uccise? -
DONNE (sotto voce) Fa l'innocente...
Par che ci creda - povera gente!
Oh! ma alle donne - non si dà a intendere;
Per questa volta - non vale il fingere...
3 **BAR.** Non vi fidate; - con noi venite;
Se alcuno arriva... - presto fuggite.
PIE. Ma non comprendo!... - (sbalordito)
TUTTI Presto, fuggite.
(i tre barcaiuoli trascinano via Piero)
TUTTI Chi avria pensato - che nel suo petto
Covasse un odio - sì maledetto.
Per giorni e mesi - lo tenne occulto,
Pure nol volle - per sempre inulto.
Non fece motto, - non disse accento;
Ma Enrico Gama - qui giace spento.
Oh ben funesta - fu la sua sorte
Se giovin tanto - trovò la morte!

SCENA V.

Detti e **Vasco** con lanterna in mano.

- VAS.** Presto, scostatevi - per un istante;
Io voglio pascermi - del suo sembiante.
(s'inginocchia per ravvisare il cadavere)
È lui!... quel perfido - per cui tradita
Mia figlia, ah! barbaro! perdea la vita!
Malvagio spirito - il ciel ti ha cólto.
D'un padre misero - il voto è sciolto!
TUTTI Oh questa bile - che il cor ti detta
Rende palese - la tua vendetta.
Ben lo pensammo - noi tutti. Amico,
Fu vostro figlio - che uccise Enrico.
VAS. Pazzi, tacete; - gli incauti detti
Potriano accrescere - vili sospetti...
Mio figlio è giovine, - senza livor...
TUTTI Ma pur suo figlio - fu l'uccisor. (sotto voce)
VAS. In Enrico trucidato
V'ha la mano del Signor.
In quel colpo è vendicato
D'una casa il rio dolor.
Venne il vile nel mio tetto,
La sventura vi gettò...
Fu dal padre maledetto:
Dio quell'ora fulminò.
CORO Via, deponi, o sciagurato,
Il tuo sdegno... ei non è più.
E dal Cielo è condannato
Quei che impreca all'uom che fu.
VAS. Ben diceste, è vero, è vero:
Vaneggiasti nel mio furor...
Sì... placato appieno or sono,
Tutto è spento l'odio mio;
Come in terra a lui perdono,
Perdonar gli possa Iddio...

Egli espiava in un sol punto
Col suo sangue un folle error.

TUTTI Dunque ognuno sul defunto
Levi il canto del dolor.

VAS. Scenda la pace - sopra il suo feretro.
In sen lo spirito - sia del Signor.

(il Coro ripete: in questo si vede Piero che di soppiatto
entra nel palazzo di Figuera)

SCENA VI.

Appartamento di Matilde.

Stella s'incontra con **Piero** spaventato.

PIE. Stella, mi salva... Solo questa casa
Sottrar mi puote a popolar sospetto.
Ferito a mezzo il petto
Abbasso un uomo colà giace spento.
Vengo accusato del delitto.

STE. Cielo!

PIE. Taci... io sono innocente; ma di ciance
Or qui tempo non è.

STE. Quale spavento!...

PIE. Deh!... mi nascondi per pietà... là dentro
Intenderai tu il resto. (Stella lo conduce in
una camera. La scena resta buia)

SCENA VII.

Roffredo che entra da porticina segreta.

Rof. Ignoto io giunsi!... Della mia sorella
Parmi ovunque ascoltar dolenti grida;
Ragion chiedrammi dell'amante estinto.
Figlio a colui che il nostro padre uccise
Ei me lontan scherniva, e nell'affetto
Di lei stampava il mio rossor... Infame!

«Forse insieme con lei
«Dell'amor pose a prezzo i giorni miei.

Su questa fronte gli uomini

Leggeano il lor delitto.

Ma la mia spada, o perfidi,

Seppe raschiar lo scritto...

Ah non sperar che il piangere

E il gelo d'un avel,

Empia, a placar ti bastino

L'offeso tuo fratel.

(si cela in un'alcova)

SCENA VIII.

Matilde agitata.

MAT. L'attesi invan... e della sera al canto
Non un sospir mi rispondea d'amore...

Deh vieni; e sul mio core

Poni, Enrico, la man... senti ch'ei balza

E sembra uscir dal petto.

Allor che mesta al mio veron t'aspetto!

Enrico, Enrico, ah riedi!

Sta sempre a me d'appresso,

E in un soave amplesso

Struggiamo i nostri cor.

Presto il dolor dilegua

L'uno dell'altro accanto;

Non ha la vita il pianto

Se la consola amor.

SCENA IX.

Detta; **Piero** e **Stella** (s'inoltrano tremanti).

STE. Caro Piero, a noi non resta

Che in lei sola confidar.

MAT. Stella, a che sembri si mesta?...

E quell' nom!...

PIE. E tal, che solo
 In sì orribile momento
 Un tuo cenno può salvar.
MAT. Suona mesto il vostro accento,
 E per voi mi fa tremar!
 Che chiedete?
STE., PIE. Qui pietate
 Noi veniamo ad implorar.
MAT. Non comprendo... via, parlate
STE. Su, coraggio!
PIE. Mi ascoltate.
 Là nel fondo dal ferro trafitto
 Nella notte un garzone peria.
 Me s'incolpa del vile delitto
 Perchè primo il defunto scopria;
 Ma, signora, il mio braccio è innocente,
 L'onor sempre i miei passi guidò;
 E se io nacqui da povera gente,
 Mai viltade i miei giorni macchiò.
MAT. Ma or ben, che vuoi!
STE. Per poco
 Asil certo, inviolabile
 Aver in questo loco.
MAT. Non posso... invan sperate. (breve pausa)
STE. Deh! coll'afflitto giovine
 Fiera non esser tanto;
 Tu che sei nata a tergere
 Degl'infelici il pianto;
 Cedi, o signora, e salvalo...
 Crudo il tuo cor non è.
PIE. Credi che pura ho l'anima..
 Lo giuro al cielo innante;
 Ma per sospetto a perdermi
 Bastar potria un istante:
 Pietà mi dona; a renderti
 Grazie verrò al tuo piè.
MAT. Cessate... o Piero, inutile

Saria l'esser clemente.
 Perchè tremar del giudice
 Se hai l'anima innocente?
 Folle è il timor che t'agita,
 Se colpa in te non è.

SCENA X.

Detti, e **VASCO** che disperato si scaglia nel mezzo
 della camera.

VAS. Vo' vederlo... (di dentro)
MAT. Chi viene?
PIE. Ei qui!
STE. Suo padre!
VAS. (entra) Oh! signora, pietà del figlio mio!
 E esso è innocente; in questa casa asilo
 Sol può trovar contro ribalde voci.
 L'usciera dell'Alcalde qui fors'anco
 Giunger potrebbe... In voi, nobil signora,
 Tutto mi affido, perchè in voi soltanto
 È d'entrambi la speme!
MAT. Ma prova d'un delitto
 Sembra l'alto terror che tutti or preme.
PIE. **STE.** No, mai non sospettar...
VAS. (disperato a Mat.) Misero padre! (sin-
 ghiozzando)
 Deh! per l'atroce spasimo
 Di vita sì funesta,
 Per ciò che di più tenero
 A te nel mondo resta,
 Ascolta il prego fervido
 Di un desolato cor.
 Pensa che sacro è il gemito
 Di un mesto genitor!
MAT. (dase) Eppure invan contendere
 Al suo dolore io tento.
 Troppo mi cerca l'anima

Il disperato accento!
 Dunque si ceda al palpito
 Che mi si desta in cor...
 Sempre fu sacro il gemito
 Di un mesto genitor.

PIE. e STE. a 2

Ella è commossa, s'agita...
 La mente in dubbio sta. (s'inginocchiano)
 Deh! tu ne puoi redimere,
 Abbi di noi pietà!

MAT. Or ben, oggi ricovero
 Sicuro a voi prometto.
 Guai se macchiò il colpevole
 De' miei maggiori il tetto!

VAS. Grazie, signora.

STE. Oh giubilo!

PIE. Istante di piacer!

MAT. (Questi non sono gl'impeti
 Di labbro menzogner.)

STE., PIE. e MAR.

Ti serbin le sorti
 Più prosperi gli anni,
 O tu che conforti
 Dei mesti gli affanni,
 A chi ne difende
 Da un' ora crudel
 Dio sempre gli rende
 Quell'ora nel ciel!

SCENA XI.

Detti. L'Usciere dell'Alcalde con molti Armati.

MAT. Quale ardir! che vuoi tu?
 STE., PIE., VAS. a 3 Perduti siamo!

Usc. Gentildonna, il dovere a me l'impose
 Di qui venire; in questa casa occulto
 D'un uomo stassi l'uccisore: il grido
 D'ognun l'accusa, e la prudenza vuole
 Che si prevenga la sua fuga.

VAS. Piero

Non fu quei che l'uccise.

MAT. In lui provata
 Non è la colpa; io lo difendo.

SCENA XII.

Roffredo dall'alcova, poco dopo dalla sinistra Gilberto,
 Coro di Damigelle ed Elvina.

ROF. Ed io
 Dell'Alcalde l'uscier rispetto... Enrico,
 Povero Enrico... spento là sen giace
 Eternamente.

MAT. Grande Iddio! che ascolto!

Enrico è spento?...

ROF. (con significato) A te il fratello il giura.

MAT. Qual sorriso infernal!!!

PIE., VAS. Oh! noi traditi!!

MAT., ELV. (Il terror che l'alma agghiaccia

Fermò il sangue nelle vene!

In quel riso la minaccia

Avvi, e il grido del furor.

Ahi! non fu il presentimento

Un fantasma ingannator.

ROF. (Tu stringendo a lui la mano

Del german sfidasti l'ira...

Lo sperar per te fu vano

Chè il mio ferro lo svenò.

Ora prova quel tormento

Ch'io provai quand'ei t'amò.

VAS., PIE. (Tutto è sogno! la speranza
Era anch'ella ingannatrice.
Noi venimmo all'aurea stanza,
Ma soccorso non ci diè.
Ah! la pace ed il contento
No, pei miseri non è.)
STE. (Perchè mai di notte, occulto
Sta il fratello nel suo tetto?
Ai suoi lari d'un insulto
Osò forse sospettar?
Od a caso in tal momento
Ei qui venne a condannar?)

CORO., DAM., USCIERE, GIL.

Il pallor... il volto istesso,
Tutto in lui scopre un misfatto.
L'uccisor d' Enrico è desso,
Fòra stolto il dubitar;
Gli atti, il guardo, i tronchi accenti
Bastan Piero ad accusar.

ROF. Dunque olà! costui sia tratto
All'Alcalde. (l'Usciere ed i Soldati accerchiano Pie.)

PIE. L'innocenza
Fra non molto splenderà!

VAS. Guarda il ciel... La sua clemenza
Vita e onor ti salverà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ricca stanza di Matilde.

Coro di Damigelle.

I. III.

Trista, pensosa e tacita	»Povero Enrico!..improvvido
Essa fra noi s'aggira;	»Fu troppo il tuo destino:
Fisa lo sguardo immobile,	»Parve la vita il sorgere
Prega, talor sospira!	»Di un limpido mattino;
Ahi come in terra rapidi	»Ma ahimè! la mano incognita
Fuggono i lieti di!	»Dell'odio la colpi.

II. IV.

Qui la mestizia e il gemito	»Povero Enrico!... or unica
Alto vi fan soggiorno;	»Tua gioja sventurata
E par che un drappo funebre	»Sarà che la memoria
Cinga la casa attorno...	»Non resti illacrimata...
Vile colui che lordasi	»Vile colui che lordasi
Di un sangue che tradi!	»Di un sangue che tradi!

SCENA II.

Dette e Matilde.

MAT. Dilette amiche, della mia sventura
Consolatrici; in sì luttuoso giorno
Quante speranze in voi poneva il core!
Ma ahimè! lassa, per me tutto è terrore!

DAM. Asciuga il ciglio, e cessa
 Dal viver sì penoso;
 Meno agitata e oppressa
 Non dêi languir così.

MAT. Oh! mai più avran riposo
 I miei deserti di.
 Il singulto del morente
 Mi dilania e il cor m'affanna;
 Gronda sangue eternamente
 La ferita innanzi a me.
 Parmi allor l'eterno dito
 Scriva in ciel la mia condanna,
 Mentre l'ombra del tradito
 Sta sull'orma del mio piè.

DAM. Cessa, deh! scordar procura
 Un'istoria sì funesta.

MAT. No, la vita è una sciagura!
 Nulla in terra a me più resta!
 Dal germano maledetta,
 Mai più pace non avrò!
 Fin dei morti la vendetta
 Sovra il capo si sfrenò!
 Ma, se è ver che puote il pianto
 Lavar l'onta del fallir,
 Allor piangere vo' tanto
 Finchè uccidami il soffrir! (per partire)

SCENA III.

Roffredo e Dette.

ROF. Ove vai tu?... t'arresta. (ad un cenno suo le Dami-
 gelle partono)
 Perchè mi fuggi? Perchè mai sì mesta?
 A che tu tremi, e immoto
 Fuggi lo sguardo al suolo?... Oh veramente

È strano il tuo soffrir!
MAT. Lo sai; d' Enrico
 Mi trafiggea l'amaro caso.
ROF. (con simulazione) È vero.
 L'alta pietade che ti detta il core
 Par che cerchi la polve taciturna,
 E va la pace a confortar dell'urna.
MAT. Ah! quale sguardo scrutator!... (da sè)
ROF. (costringendola) Sedete!! (siedono)
 L'aspra doglia che ti preme
 Passò pure nel mio petto;
 A quell'urna un giorno insieme
 Piangeranno i nostri cor.
 Ma sul cenere d' Enrico,
 Consultando il nostro affetto,
 Sarà incerto se nemico
 Gli fu amore o il mio furor.

MAT. (s'alza trasalita)
 Cielo! è foco nel tuo sguardo...
 Di spavento io gelo ed ardo.

ROF. Ben lo dêi... chè di un rimorso
 Siamo entrambi rei!

MAT. Che ascolto!

ROF. Ambedue l'abbiam sepolto! (cupamente)
 Tu col bacio, ed io col ferro!
 Tu, perchè l'hai tanto amato!
 Io, perchè l'ho trucidato!

MAT. Che dicesti?... ah fuggi insano... (delirante)
 »Gronda sangue la tua mano!

ROF. »Tu l'amavi ed in me l'empio
 »Volse il ferro struggitor.
 »Sol di sangue orrendo esempio
 »Meritava un tanto amor.

MAT. Ma di' qual demone - nel rio momento
 Te spinse a compiere - un tradimento?
 Non sai tu, barbaro, - che basse grida
 Lassù non salgono - d'un omicida?

L'eterna pagina - in nero ha scritto
 Nome d'infamia - per tal delitto.
 Quell'onta il sangue - or più suggella!
 Di un Dio la sillaba - mai si cancella!

ROF. Oh suora tenera! - nel cor mi cade (con sarcasmo)
 Il nobil fremito - che si t'invade. (prorompendo)
 Ma vedi, orribili - entrambi or siamo!
 Forse altro sangue - scontar dobbiamo. (sotto)
 Chè Piero, vittima - del caso atroce, voce
 Del mondo perdere - farà la voce.
 L'onta che copreti - di tristo velo
 Così tu ascondere - potessi al cielo.

MAT. Nuove colpe!... l'innocente
 Sarà salvo.

ROF. (furente) No, morrà.

SCENA IV.

Gilberto e detti.

GIL. L'usciera dell'Alcalde.

ROF. A un cenno mio verrà. (Gilberto via)

Cedi, Matilde, il piangere
 Ora più a te non vale.

Troppo possente è l'impeto
 Che dentro il cor m'assale!

Donna, paventa, ascondere
 Or devi il tuo soffrir,

O in faccia al sommo giudice
 Dovremo insiem salir.

MAT. Crudo, il furor che t'agita

Ancor più reo ti rende:

Pari a una febbre indomita

Alla ragion contende;

Ma pur non è colpevole

Piero, non dee perir.

Se brami un'altra vittima

Or tronca i miei martir. (Roffredo le
 chiude la bocca e la trascina con violenza nella sua stanza)

ROF. Là disperata piangi, ed a tua voglia
 All'universo impreca... Olà!... (*) Che ei venga.

(* comparisce Gilberto)

»Piero vuo' salvo e l'deggio... Ma d' Enrico

»Il fato cuopra impenetrabil velo.

»L'amor di lei per chi m'odiava, d'onta

»Le solcherebbe il volto... ed io nol bramo...

»Chè incauta pur, ah! m'è sorella, e l'amo.

SCENA V.

Detto e l'**Usciere**.

Usc. Dall'Alcalde la prece di Roffredo
 Vuolsi far paga rilasciando liberi
 La giovin Stella ed il vegliardo Vasco,
 Se guarantigia egli farà per loro.

ROF. Intesi. (l'Usciere parte) Or Vasco consultar conviene,
 Onde scoprir se a caso alcun sospetto
 In quell'alma allignasse... eccolo, ei viene.

SCENA VI.

Detto e **Vasco**.

VAS. Signore...

ROF. (siede) Jeri con incauti accenti
 Svelasti un odio che cagion si rese
 Dell'eccidio d' Enrico.

VAS. Ah! no...

ROF. Qui tardi
 Nulla ti giovi il simular... la colpa
 Men grave rendi se tu scopri il vero.

- Franco dunque favella.
 VAS. Al Cielo io giuro,
 È innocente mio figlio, e di un delitto
 Non è capace.
 ROF. Non conobbi reo
 Che tal sè nomi.
 VAS. Sventurata sorte
 Di chi povero nacque esser creduto,
 Pria che innocente, mille volte reo!
 ROF. Stolte e vane parole!
 VAS. A noi forse l'onor splendor non suole?
 È meschina la fortuna
 Che ne resta sulla terra;
 Ma l'onor fin dalla cuna
 Ci sostenne e ci guidò.
 Siamo, è ver, sin presso a morte
 Col destino sempre in guerra,
 Ma la rabbia della sorte
 Tor l'onore non ci può.
 ROF. Vecchio, frena il labbro audace
 E la troppa tua baldanza;
 Mal riponi in te fidanza,
 Se nol puoi discolpar.
 VAS. (ricomponendosi)
 Che mai dissi!... ah perdonate
 Or di un padre il delirar.
 ROF. (con Pietro è reo. Se il confessate,
 astuzia) Lo potremo insiem salvar.
 VAS. È innocente.
 ROF. Sciagurato,
 Tu lo perdi.
 VAS. La giustizia
 Lo protegge.
 ROF. Speri invano;
 Mal t'ingingi: il trucidato
 Alla morte il condurrà.
 VAS. No: lassù vi è un nume, un fato

- Che il mio voto intenderà.
 ROF. Quale prova, o sconsigliato,
 Piero mai salvar potrà?
 VAS. (con mist.) V'è una speme... un uom...
 ROF. Favella.
 VAS. Mi disse alcun che un fervido
 Occulto amore il bello
 Elvino ardeva, e il fremito
 Lo colse d'un fratello.
 ROF. (turban.) Ma chi tel disse?
 VAS. Incognito
 Che sè possente noma.
 ROF. Vana illusione! (da sè) Orribile
 Dubbio mi passa...
 VAS. (Trepida
 Ei pur, sospetta).
 ROF. (Libero
 Esser costui non de').
 VAS. Esulta, o figlio, un angelo
 Prega lassù per te.
 ROF. (L'ansia, la tema e il brivido,
 Che venne in me improvviso,
 Di un avvenir terribile
 Fors'è un segreto avviso:
 Ma non sperare, o misero,
 Dalle mie mani uscir!
 Io l'arti tue sollecito
 Saprò ben prevenir.)
 VAS. (Parmi commosso! all'anima
 La prece mia gli scese!
 Forse gli stenti e i triboli
 Anch'ei di un padre intese.
 Ciel, ti ringrazio... provvido
 Fu sempre in te fidar;
 Mai fu tradito il palpito
 Di chi sa in Dio sperar.)

SCENA VII.

Detti e **Stella**.

STE. Deh! se potessi a lui parlar! (sulla porta)

ROF. T' accosta,

O buona Stella; alta recente cura
Mi chiama altrove... I tuoi sospetti, o **Vasco**,
Bene saprò scrutar (da sè). Si cerchi intanto
Eluder l'arti di costui. (parte)

STE. Lo vidi
All'Alcalde davante; io nulla intesi.
Dimmi: salvo sarà? quando il vedremo?
Mi dona una speranza! (si vede Gilberto che guardando viene a chiudere le porte)

VAS. All'Alcalde, o mia Stella, andremo entrambi.

STE., VAS. a 2

Andrem piangenti e supplici
Di quel possente al tetto,
Sante parole ed uniche
Ne ispirerà l'affetto;
Oh! allor, chi mai resistere
A tanto duol potrà?

STE. Andiam...

VAS. Chiusa è la porta.

STE. Olà, gente!

VAS. (sforzandola porta) Ehi! aprite.

SCENA VIII.

Detti e **Gilberto** con tre **Armati**.

GIL. Che cercate?

VAS. Vo' uscir da questa stanza.

GIL. Invan lo tenti.

STE. E chi lo vieta?

ARM. (abbassando le armi) Noi!

VAS. (a Gilberto)

Per questo crin canuto abbi pietade
Di me, del figlio, che in quest' ora forse
Si dannà a morte.

GIL. La tua prece è vana.

SCENA IX.

Detti, ed il **Bravo** dalla porta segreta. Esso viene a porsi
in mezzo alla scena minaccioso.

GIL. Chi sei tu? Qual ardir? (il Bravo minaccia)

STE. Che veggo!

ARM. (s'avanzano contro il Bravo) Olà!

SCENA X.

Detti e **Roffredo**.

ROF. Quale rumor, chi penetrare osava
In queste soglie?

(il Bravo accenna a Vasco di partire, poscia fa un segno a Roffredo, si scopre il volto, e mentre egli grida, *il Bravo!* lo costringe col guardo ad allontanarsi svergognato nella sua camera. Tutti sbigottiti si allontanano. Il Bravo per qualche istante domina la scena, poi parte)

SCENA XI.

Sala nel Palazzo dell'Alcalde.

Varii **Cavallieri** sono a colloquio con **Gundimaro**.

GUN. Desso è colpevole - chi lo difende
Della giustizia - le leggi offende.
CORO I. È il dubbio inutile - ei l'ha trafitto.
Scontar col sangue - deve il delitto.
CORO II. Ognuno s'agita - fremendo aspetta
Del colpo orribile - fiera vendetta.
MOLTI In preda lascisi - del suo destino
Il capo perfido - dell' assassino.
GON. (guardando nella quinta di destra)
Piero s' inoltra.
TUTTI Ancora
Ei muove imperturbato.

SCENA XII.

Detti e **Piero** accompagnato da **Armati**.

GUN. Giovine folle, invan d'ardir fai pompa.
Di' chi al fallo ti spinse, e allora morte
Scampare forse tu potrai.

PIE. La morte
Io ben l'attendo; ma innocente sono.
CORO Folle, persistere - invan tu tenti:
Chè il ver non celano - audaci accenti!
L'ardir che ti anima - non ti difende;
Ma più colpevole - ognor ti rende.
PIE. No, pura è l'anima - e il braccio mio,
Lo giuro agli uomini - lo giuro a Dio.
Per quanto d'invioleabile
Si chiude nella terra,
Per quella fossa gelida
Che la mia madre serra,
Lo giuro a voi, quest'anima
Delitto in sè non ha.
Una tradita vittima
Salvate per pietà.
COAO Va, di giustizia vindice
L'Alcalde ha il vero in cale;
Prove gli adduci, il gemito
E il disperar non vale.
GUN. Che più? la colpa orribile
È certa: a certa pena
Egli fia tratto.
PIE. Ah! misero!
Di me pietà!
CORO Alla pena!
Delitto è la pietà!
PIE. Spietati!... ah! quante lagrime
Mio padre verserà!
Sì, morirò: ma dal feretro
Sorgerà possente un fato,
Che il mio nome immacolato
A voi tutti mostrerà.
Tutti allor sulle mie spoglie
Piangerete questo giorno!
Sarà tardi... a voi d'intorno
Il mio spirito fremerà.

TUTTI I CONSIGLIERI

No: da tutti condannato

Va il tuo nome in ogni terra,

Fin la tomba che ti serra

Oltraggiata un di sarà. (le guardie cir-
condano Piero, ed a forza lo trascinano)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione con porticina laterale: nel fondo una finestra con inferriata: a sinistra un letto di cuoio. - Piero sdraiato dorme. Intanto che ascoltasi di dentro il canto dei Barcaioli, il Bravo con fiaccola in mano viene a visitare la prigione, osserva Piero che dorme, poi parte.

Coro di dentro.

I.

Voga, voga: sopra l'onda

Ha la patria il barcaiul.

Sovrail mar che non ha sponda

Niuno regna fuor che il Sol.

II.

Voga, voga. - Da la vela

Giacchè il vento n'è in favor,

È dipinta sulla tela

La memoria dell'amor.

III.

Quando s'alza in ciel la luna

E si stende sopra il mar,

Che stupor la sponda bruna

Star dall'onda a contemplar!

IV.

Ogni flutto par d'argento,

Pare il cielo uno splendor:

Efra l'acque e il firmamento

Lieta canta il remator.

SCENA II.

Piero svegliandosi.

PIE. Sorge il mattin... de' battellieri il canto
Mi risvegliò; ma, ohimè! che cupa notte!
Mi pareo che la terra un precipizio
Senza fondo m'aprisse, e mille miglia
Calar dentro io credea senza uno sterpo

Trovar dove aggrapparmi... Orribil sogno!...
 Tutto è svanito. Ma su me qual sorte
 Or pende mai? Stella, diletta Stella!
 Povero padre! in così amaro lutto
 Chi potrebbe tener il ciglio asciutto!
 Ah non turbi il mio lamento
 Mai di Stella i lieti dì,
 Sol le suoni quell'accento
 Che al suo cor le vie m'apri.
 Ma pietosa al padre intanto
 Narri tutto il nostro amor,
 Perchè scordi il dì del pianto
 L'infelice genitor.

SCENA III.

Detto e **Roffredo**.

PIE. »In queste soglie?

ROF. »Io venni

»A salvarti.

PIE. »L'Alcalde adunque apprese

»La mia innocenza.

ROF. »No, t'acqueta, e ascolta.

»Ora tu dèi fuggir.

PIE. »Fuggir! Che intendo?

ROF. »Pel tuo onor, per tuo padre io lo pretendo.

»Già sul tuo capo pendere

»Sembra la scure in alto:

»Veggio già mille triboli

»Darti crudele assalto.

»Più non volerti illudere

»Nell'ora della morte,

»Se misteriosa e vigile

»Ti rispettò la sorte.

PIE. »Giammai! Chi pura ha l'anima
 »Non come il reo s'invola;
 »E basta qui a difendermi
 »La mia coscienza sola.
 »S'io fuggirò, colpevole
 »Me forse il mondo chiama..
 »Nol posso: illesa, incolume
 »Mi vo' serbar la fama.
ROF. »Stolto, tu devi scegliere
 »La morte o libertà.
 »Ovver con te qual complice
 »Tuo padre ancor morrà. (parte)

PIE. »Son di Satana questi i cupi accenti!
 »Anche il padre immolar!... il padre mio!
 »No, non è ver... mentia...
 »Un sogno è questo della mente mia!

SCENA IV.

Detto, **Matilde** e **Stella** con lunghe cappe e cappuccio.**MAT.** Piero?...**PIE.** Che veggo?... la mia Stella!...**STE.** (frettolosa) Meco

Venir tu devi.

PIE. Che mai dici?**MAT.** Fuggi!**STE.** Lo so. Non sei colpevole,

Ma il rio destin rispetta.

Meco deh! vieni... involati...

Chè troppo il tempo affretta...

Se non di te, del misero

Tuo padre abbi pietà.

- MAT.** Vanne, si vanne, e dissipa
La stella tua funesta.
Folle saria persistere,
Ove sperar non resta;
La tua innocenza a splendere
Fra poco tornerà.
- PIE.** O padre, a te quest'ultima
Prova d'amore io dono.
Cedo per te, ma gli uomini
Sapran che puro io sono;
E allor fra voi quest'anima
Di nuovo esulterà.
- MAT.** Ma fuggi. (veste Piero della sua cappa)
- PIE.** »E tu?
- MAT.** »Qui resto.
- STE.** »Ma alcun forse a sorprendere...
- MAT.** »Vanne... non curo il resto.

STELLA, PIERO a 2

- »Te benedica Iddio!
- MAT.** »Presto fuggite... Addio (Stel. e Pie. partono)
L'indugiar m'atterriva! (*) Niun rumore...
(* va alla porta in ascolto)
- Fra pochi istanti... e poi, salvi saranno!
Oh come in sen mi batte il cor d'affanno!

SCENA V.

Vasco è introdotto dal **Bravo** che subito parte.

- VAS.** Qui signora?
- MAT.** E fuggito... è salvo... è salvo...

- VAS.** (con trasporto)
Oh me felice! è giunta in paradiso
La preghiera d'un padre.
- MAT.** O gioja estrema!

a 2

Parea di folte tenebre
Coprirsì l'orizzonte;
Parea sotto la folgore
Tremare il piano e il monte...
Quando sua mano provvida
Il truce vel squarciò.
Oh! benedetto l'angelo
Che a' giorni suoi vegliò!

SCENA VI.

Roffredo e detti.

- ROF.** Grande sventura!... Piero e Stella còlti (agitato)
Fùr nella fuga!
- MAT., VAS.** Ah!
- ROF.** Quivi alcun s'appressa!

SCENA VII.

Detti e **Stella**.

- MAT.** Stella, che avvenne?
- VAS.** Parla, parla...
- MAT.** Narra.

STE. Da questo carcere - usciti appena,
Credemmo liberi - poter fuggir.
Ma ohimè lo strascico - della catena
I passi trepidi - pareva impedir!
Tosto ne giunsero - gli sgherri armati!
Preci non valsero, - fummo arrestati!
Rimasi estatica! - divenni muta!
Dove lo trassero - svelar non so.

VAS. Speranze barbare!

MAT. Or son perduta!

ROF. (a Matilde)

Veh quante vittime - l'amor creò!

PIE. (di dentro)

No, non è vero...

MAT. Ma qual voce?

STE. Piero!!

PIE. (c.s.) No, non è ver... sono innocente... Oh Dio!

(una campana rintocca a funerale)

VAS. (sbigottito)

Ma che fanno là fuori?... Ah forse tratto
E già desso al supplizio! Oh figlio mio!

(corre all'inferriata e si prova di guardare all'esterno)

Povero figlio!!

STE. Suon di morte!

ROF. È spento! (lunga pausa)

VAS. (quasi delirante)

Qual silenzio!... forse è questa

L'ora estrema di un morente?

No, una scena si funesta

Dio non serba a un genitor!...

È un delirio della mente,

Non ha il mondo tanto orror.

MAT.

L'agonia nel sen mi scese

A destar più il mio rimorso.

Infelice or tutti rese

Un tremendo e cieco amor!

Tronca, o Cielo, ah tronca il corso

A' miei giorni di dolor.

STE. A me stessa io credo appena

E alla mente sbigottita!

Ma il terror di vena in vena

Tutto corse, e il cor gelò!

Parmi un sogno ancor la vita;

Quel che udii, quel che passò.

ROF.

L'onta, il sangue, ed una bara

Frutti son di tanta fede!

Ma la vita troppo amara

Sarà piena di martir!

Oh nel di, che a lui si diede

Fora meglio a noi morir!

SCENA ULTIMA.

Entrano dalla porticina a destra varii **Gentiluomini** amici
di **Roffredo**, mentre **Vasco** torna all'inferriata e vi resta
come immobile collo sguardo fiso al di fuori.

CORO È spento Piero - Mentre cadea

A noi rivolto - pregar pareva.

È spento Piero. - Ma fu l'estrema

Sua voce un grido - d'uom che non trema;

Presso a morire - rado si mente,

Ed ei sciamava - sono innocente.

VAS. Maledizione! colà mio figlio! (è preso da fremito

quindi retrocede dalla inferriata cacciando da disperato fra le mani il volto. - Si precipita il Bravo in mezzo la scena e si smaschera)

TUTTI Il Bravo!!

ROF.

Estremo si fe il periglio.

(il Bravo piangente palesa come Enrico venisse ucciso in duello da Roffredo, perchè quegli amava Matilde, e questi, stante l'odio della propria famiglia verso quella di Enrico, abborriva dall'idea di un' alleanza della sorella col suo nemico. La musica preludia la rimembranza della introduzione. Finito il racconto, il Bravo trascina Roffredo all' inferriata accennandogli al di fuori; quindi si atteggia di minaccia come ad invocare l'ira del cielo sul capo di lui)

MAT. Tutto è scoperto!

ROF., NEL.

Qual fiero istante!

CORO (contro Roffredo che ridiscende la scena)

Ahi n'è svelata - tremenda istoria!

Atroce caso - crudel memoria!

Il tuo silenzio - quell' uom perdè!

Vanne: sciagura cadrà su te.

ROF. »Il mio silenzio - quest' uom perde!

»Con lui la pace - fuggì da me!

VAS. (discende la scena per poco, poi fermasi nel mezzo coi capelli irti, quale un uomo che sta per perdere la ragione)

È spento, è spento... Il tuo tacer, Roffredo,

Un innocente condannava... » Il pondo

»Della tua colpa tu imponevi a lui...

»Or hai tu un' alma che dinanzi a Dio

»Ti prega pace! » Ma fra voi le chiavi

Chi del sepolcro suo mi appresta? Ahi doglia!

Chi me lo rende il figlio mio diletto? (piange)

Era desso... la mia vita,

La mia gioja, il mio conforto.

Ahi! mio figlio è morto... è morto!

Nè mai più lo rivedrò. (afferra Matilde e

Roffredo facendo lor fare alcuni passi verso il fondo;

poi si arresta tutto ad un tratto)

Ma tremate!... ombra tradita

Fra voi sorge eternamente!

Chè lo strazio del morente

L'onta e il pianto a voi segnò.

TUTTI Oh di Vasco il mondo intiero

La sventura piangerà.

MAT.

Questa valle desolata

Duolo eterno a me produce.

Come un giorno senza luce

La mia vita passerà!

ROF.

Ahi! da tutti detestato

Il mio nome suonerà!

STE.

Di quell'urna sempre a lato

Stella a gemere verrà.

VAS. (nell'eccesso del delirio a Matilde e a Roffredo)

Ma la tromba un giorno, io spero,

Di vendetta squillerà!

(a. Ref.)

O spietato, del sole ti privi

Or di un padre l'orrenda sciagura:

Esecrato da' morti e da' vivi

Non potevi più reo diventar.

O spietato, quel sangue che gronda

De' tuoi falli colmò la misura,

La tua casa che infamia circonda

Dio disperda nei flutti del mar.

(si aggira esterrefatto, e privo di forza cade al suolo)

TUTTI

Ciel, perdona all'orrenda sventura

Or di un padre l'immenso furor.

Tale strazio non ebbe misura,

E fa santo di un padre il dolor.

FINE.